

IL GIUDIZIO DEGLI ESPERTI SULLA PRIMA BOZZA DEL PIANO ITALIANO "DI RIPRESA E RESILIENZA"

INTERVISTA ALL'EX MINISTRO ENRICO GIOVANNINI

«Mancano chiari obiettivi d'impatto socio-ambientale»

LUCA MAZZA

«Sui contenuti del piano e la ripartizione delle risorse si va nella direzione giusta. Quello che manca, purtroppo, è un'indicazione chiara dell'Italia da costruire da qui al 2030». Enrico Giovannini, portavoce dell'ASviS, dalla lettura della bozza del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza ritiene che le criticità non siano nelle voci di spesa: «È la mancanza di obiettivi specifici da raggiungere a rendere il testo ancora debole».

Professore, c'è chi sostiene che per alcuni campi, a partire dalla sanità, siano previsti pochi soldi...

Chi è rimasto sorpreso non avrà letto attentamente le linee guida della Commissione Europea, dove si fornivano indicazioni chiare: almeno un 37% dei fondi destinato alla transizione ecologica e un minimo del 20% alla transizione digitale. In entrambi i casi, l'Italia ha deciso di avere quote leggermente più alte. I punti dolorosi mi sembrano altri.

C'è poca chiarezza?

Il piano è generico sotto tanti aspetti. Ci sono Piani di altri Paesi che risultano più chiari sui punti di approdo in termini di risultati e sulla individuazione delle priorità. La Spagna, per esempio, è stata perentoria inserendo una riga di testo: "Il Paese sarà immune da diseguaglianze di genere".

Dove è vago il Piano italiano? Gli unici elementi resi quantitativi sono economici. Si esplicita la volontà di riportare entro il 2030 il rapporto debito-Pil ai livelli pre-crisi, mentre non si indica il tasso di povertà o il tasso di riduzione delle emissioni di carbonio. In somma, manca una visione chiara del futuro ed emerge nuovamente una visione sblanciata in termini di approfondimento tra tematiche economiche e questioni socio-ambientali. È emblematico che nella bozza del Piano, in una tavola in cui si parla di obiettivi energetici e climatici, ci siano una serie di "x" al posto ai numeri da centrare. Forse, non ci si poteva aspettare qualcosa di diverso visto che l'Italia ancora non ha un pia-

no integrato nazionale energia-clima, ma non si capisce perché si rinvia ancora l'adozione di quest'ultimo a metà

2021. Queste mancanze rendono difficile giudicare le azioni previste.

Sul metodo ci sono aspetti positivi?

In linea teorica, è un bene che sia previsto un accordo tra fondi europei straordinarie e ordinarie. Così come va giudicato positivamente che non si parli solo di progetti, ma pure di riforme. Ma anche in questo caso ci si limita alle enunciazioni o poco più.

Governo è diviso sulla "task force". Che cosa pensa della governance?

Il piano non può che essere approvato dal Consiglio dei ministri. A un secondo livello, la proposta affida alla cabina di regia a tre (presidenza del Consiglio, Mef, Mise) la gestione e il monitoraggio del piano. A mio avviso c'è già una struttura pronta: il Cipe, che da gennaio su proposta dell'ASviS accolto dal Governo diventerà Cipess, ovvero il Comitato interministeriale per la pro-

grammazione economica e lo sviluppo sostenibile. L'attuale Cipe è già il "luogo" da cui passano gli atti programmati per gli investimenti pubblici e molti altri atti. La sua esclusione a favore del Ciae, il Comitato per le politiche europee, mi sembra difficile da capire.

Lo scoglio all'intesa è sui commissari...

Il nodo cruciale è sui "responsabili delle missioni" e i "poteri sostitutivi" (previsti ma non precisati). Non è chiaro se e come l'ostacolo verrà superato, perché se da una parte si rischia una duplicazione delle attività ministeriali, dall'altra c'è l'esigenza di evitare intoppi e ritardi. Ma questo non può scardinare le procedure ordinarie, rischiando un contenzioso infinito, e mortificare le amministrazioni di settore, le regioni e le città, che invece andrebbero rafforzate e meglio coordinate. Nel Rapporto ASviS sui territori che presenteremo la prossima settimana si dimostra la vitalità di tanti territori proprio sul terreno dello sviluppo sostenibile, che non può essere dimenticata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il portavoce dell'ASviS: la cabina di regia? C'è: il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile

LA BOZZA

Proposta di distribuzione dei fondi del Recovery Plan italiano



Nella Pubblica amministrazione **196 MILIARDI di euro** 10,1

Per Industria 4.0 ed espansione internazionale **35,5**

Cultura e turismo **3,1**



Impresa verde ed economia circolare **6,3**

Mobilità locale sostenibile **18,5**

Riqualificazione degli edifici **40,1**

Territorio e risorsa idrica **9,4**



Alta velocità di rete e manutenzione stradale 4.0 **23,6**

Intermodalità e logistica integrata **4,1**

Potenziamento didattica e diritto allo studio **10,1**

Dalla Ricerca all'impresa **9,1**

Parità di genere **4,2**

Giovani e politiche del lavoro **3,2**

Inclusione sociale, sport e terzo settore **5,9**

Interventi speciali di coesione territoriale **3,8**

Assistenza di prossimità e telemedicina **4,8**

Innovazione/digitalizzazione dell'assistenza sanitaria **4,2**

Fonte: Palazzo Chigi

L'EGO - HUB

